

*Omelia del vescovo Marco nelle esequie di don Amedeo Ghizzi, Chiesa di San Martino Gusnago 11/12/2023*

Lezionario biblico: 2Tm 3,14.17;5,1-2; Salmo 118; Lc 10,1-11

Il primo scambio di parole avuto con don Amedeo fu nella sagrestia di Piubega in occasione del funerale di un ragazzo. Mi disse in sintesi: *“La mia vita si riassume in due parole: Bibbia e Liturgia. Questo ho imparato e questo insegno”*. Al mezzogiorno del suo ultimo giorno terreno, il nostro dialogo è tornato ancora lì. Dopo un pensiero grato ai familiari, con un elogio particolare alla figura del padre, la memoria è tornata sul ministero di parroco e di insegnante. La sua propensione per le lingue antiche ha favorito la frequentazione dei testi biblici e da qui è partita la consapevolezza della priorità da attribuire al ministero della Parola affinché i fedeli potessero conoscere la Bibbia attraverso i suoi insegnamenti e l’incontro diretto con alcuni testimoni della fede e “specialisti” della Parola, tra cui i fratelli e le sorelle della Comunità di Monte Sole.

Al capolinea della vita siamo posti davanti alle cose definitive che reggono l’urto della morte e rimangono. Il monito di Gesù indica chiaramente il discrimine tra l’effimero e l’eterno: «Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno» (Mt 24,35). Un’espressione di don Amedeo nel nostro ultimo colloquio andò proprio in questa direzione: *“Rispetto al ministero del prete avevo capito che non bisognava fare per fare, non tutto era da fare, ma bisognava fare ciò che è utile”*. Interpretando queste parole alla luce di quelle dell’apostolo Paolo, possiamo evincere che il compito apostolico consiste anzitutto nel «preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo» (Ef 4,11), perché possano crescere negli insegnamenti del Signore fino a raggiungere la piena maturità di Cristo, l’uomo perfetto (cfr. Ef 4,13).

La nostra chiesa mantovana ha scelto come prioritaria la formazione delle nostre comunità attingendo alle fonti della fede che sono la Scrittura e la Liturgia. Sono questi i tesori della Chiesa di cui i ministri ordinati sono i primi dispensatori. Non si tratta di ricevere delle nozioni nuove, ma di lasciare che la Parola imprima la forma di Cristo in noi (cfr. Gal 4,19), in ciascuno secondo il proprio carisma spirituale e nelle varie espressioni della vita comunitaria.

L’apostolo Paolo raccomanda al suo collaboratore Timoteo di restare saldo in ciò che ha imparato e in cui crede fermamente. Dal tenore della lettera si coglie che le sacre Scritture gli furono trasmesse sin dall’infanzia. Don Amedeo s’impegnava a dare sapore all’anno liturgico specialmente coinvolgendo nelle celebrazioni le “famiglie catecumene” dei bimbi. La trasmissione della fede è, infatti, un atto comunitario e la sua efficacia non dipende da parole della sapienza umana bensì dall’energia della Parola divina, la quale «istruisce per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù».

Abbiamo cantato il salmo 118 che esprime l’amore del discepolo per la Legge. Un detto dei rabbini afferma: «Gira e rigira la Torah poiché in essa vi è tutto. Contemplala, invecchia e consumati in essa. Da essa non ti allontanare, perché non vi è per te sorte migliore» (‘Avòt 5,25). L’amore delle Scritture non è uno svago intellettuale, investe e trasforma tutta la persona: la Legge istruisce il cuore, addolcisce il palato con le sue promesse, come lampada conduce sul cammino della rettitudine e dell’osservanza dei comandi del Signore.

La potenza formatrice della Scrittura va ben oltre quella di un libro di religione. È parola ispirata da Dio e ispirante la vita umana nella sua ricerca di senso e di discernimento morale: «è utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona». Chi è stato alla scuola della Parola insieme a don Amedeo testimonia che egli insegnava a leggere la Parola calandola nell’oggi e a tradurla nella pratica della carità attenta ai disagiati, nella vicinanza alle persone tribolate e in lutto.

I sacerdoti a servizio della Parola sono anzitutto educatori per la comunità di fede, ma sono tali anche nei contesti della vita “laica”, che - secondo l’indicazione di Paolo - offre opportunità di annuncio anche in luoghi che a prima vista parrebbero non deputati a questo: «Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento».

Congedandoci nuovamente da un membro del nostro presbiterio il pensiero corre spontaneamente al calo numerico dei sacerdoti e delle vocazioni. Preghiamo con insistente fiducia il padrone della messe, certi che anche i nostri preti in cielo si uniscono nel rivolgere al Signore la richiesta di mandare operai. Preghiamo per ogni tipo di vocazione consapevoli che tutti i battezzati sono, seppur con diverse responsabilità, annunciatori della Parola. Il vangelo che abbiamo ascoltato parla dei settantadue discepoli inviati in ogni città. Il numero è emblematico di una totalità che non è ristretta alla cerchia dei Dodici. Nel tempo molti compiti e servizi sono stati assorbiti nel ministero dei presbiteri e ciò ha, in qualche modo, favorito la mentalità della delega ai preti per la gestione delle “cose di chiesa”. Ma la Chiesa è nostra, la Chiesa siamo noi, la Chiesa è il corpo di Cristo che si edifica con l’energia coordinata di tutte le membra che concorrono con diversi carismi a servire la comune missione. Il testo evangelico si riferisce in modo esplicito a quel tipo di evangelizzazione capillare che avviene casa per casa, a tu per tu, portando consolazione e pace, privilegiando i rapporti diretti, umanamente significativi, che sono canali aperti per far penetrare la novità del Vangelo. Il Regno si avvicina quando tutti, e in particolare i laici, immettono nella pasta del mondo il lievito buono della Parola.

Chi ha ricevuto il Vangelo sente il debito di restituire l’annuncio ricevuto, come afferma Paolo: «Poiché sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i dotti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, a predicare il vangelo anche a voi di Roma» (Rm 1,14-15). Quanti hanno avuto don Amedeo come maestro della Parola sentano di onorare il bene ricevuto restituendo ad altri, specie ai ragazzi e alle giovani famiglie, l’esperienza di un contatto con la Parola che orienta la vita.

Sulla bara di don Amedeo avete voluto deporre una Bibbia aperta. La medesima Bibbia che spesso ha aperto con voi e per voi e che – per così dire – oggi non viene richiusa, ma ancor di più passa nelle vostre mani.

Il cardinale Carlo Maria Martini, che fu “uomo della Parola”, aveva molto caro un passaggio del Concilio Vaticano II in cui si raccomanda di «stare in contatto con le Scritture mediante un’assidua lettura spirituale e lo studio accurato» (*Dei Verbum* n. 25). Commentava l’esortazione conciliare con queste parole:

*La mia esperienza mi ha convinto che la parola di Dio ha molto da dire alla gente di oggi e di domani. “Lampada per i miei passi è la tua parola – dice il Salmo – e luce sul mio cammino”. Sono parole che vorrei fossero scritte sulla mia tomba, alle quali credo profondamente, a cui ho dedicato la mia vita: e sono parole che valgono per tutti. Ciascuno può trovare nelle pagine della Scrittura una spiegazione profonda su di sé, sui suoi enigmi, sulle sue profondità, sui suoi desideri più intimi, sulla sua missione, sulla sua apertura al futuro, superando scetticismo, paura, diffidenza, amarezza, chiusura di cuore. Solo il continuo rinnovato ascolto del Verbo della vita, solo la contemplazione costante del suo volto, permetteranno ancora una volta alla Chiesa di comprendere chi è il Dio vivo e vero, ma anche chi è l’uomo.*

Abbiamo bisogno della luce della Parola per conoscere Dio e riconoscere l’uomo che senza Dio finisce sempre per smarrire sé stesso.

Affidiamo il nostro fratello sacerdote alle braccia paterne di Dio e alla potenza della risurrezione del suo Figlio nel cui nome don Amedeo è stato battezzato e inviato a predicare. Nella comunione dei santi continueremo il dialogo con lui, sicuri che i *cristiani in cielo si interessano ancora di ciò di cui si erano incaricati sulla terra*, come soleva dire Jacques Maritain. Ci conforta sapere che il coro dei presbiteri mantovani che sono in Cielo intercede a sostegno della nostra missione «affinché la Parola corra» ancora (2Ts 3,1).